

**SEMINARIO**  
**“UN TEMPO DI QUALITÀ’ PER I BAMBINI DA ZERO A TRE ANNI: QUALI SERVIZI PER QUALI BISOGNI”**  
**Sala Alessandrini – Sabato 21 aprile 2012**

**Relatore: Dott. Carlo Alberti – Cooperativa Sociale Percorsi per Crescere (Varese)**

Credo ci voglia coraggio ad affrontare il tema della qualità nei servizi per l’infanzia in un momento della vita del nostro paese particolarmente difficile dal punto di vista economico: la scarsità delle risorse e la riduzione della spesa pubblica rischiano di rendere molto difficile mantenere elevati standard di qualità nei servizi.

Ma i servizi per la prima infanzia hanno ragion d’essere solo se offrono un servizio di qualità elevata: rinunciarvi significa perdere di vista l’obiettivo che li caratterizza che non è solo l’accudimento del bambino, ma il suo benessere complessivo.

Credo che raccontando l’esperienza dei nidi di Crema, Silvia Fiorentini abbia ben evidenziato come la ricerca della qualità sia frutto di un percorso impegnativo e certamente faticoso, ma anche pieno di sorprese e soddisfazioni. Un percorso che non ha fine, perché ogni volta, ciascun bambino che entra al nido, ci indica un nuovo cammino.

E proprio questo è il punto di partenza. Il bambino, ogni bambino, nella sua individualità. Non un gruppo, una sezione, una classe.

Un nido di qualità ha il suo fondamento nel riconoscimento che ogni bambino è persona unica e irripetibile, con bisogni e risorse, che si svilupperanno lungo un itinerario personale che non tracciamo noi. Il nostro compito è di aiutare a percorrerlo. E, dunque, occorre partire dalla soddisfazione di quei bisogni e dalla valorizzazione delle risorse personali.

L’essere umano, tra le specie animali, è quello che più impiega tempo a raggiungere l’autonomia e la consapevolezza di sé, ma ha capacità relazionali straordinarie che nessun altro animale ha in eguale misura.

La sua fragilità e la sua dipendenza sono, però, un’occasione, un punto di forza: il piccolo dell’uomo può crescere e svilupparsi sano all’interno di un sistema di relazioni “significative”, capaci cioè di dare significato all’esperienza che comincia a costruire. Lo fanno bene le madri, dotate, dalla natura, di capacità particolarissime, che come dice Winnicott, danno di norma la possibilità a ciascuna di occuparsi in modo soddisfacente del proprio figlio. Fin dalla nascita, sanno comprendere le richieste del proprio bambino, leggere e interpretare i primi messaggi, dare una risposta a bisogni irrinunciabili e intrecciare con lui un dialogo ricco e misterioso.

Un asilo nido di qualità deve essere capace di rispondere, pur in un contesto diverso, in modo altrettanto significativo alle richieste d’ogni singolo bambino. Cosa non facile perché occorre conoscerlo per comprenderlo e rispettare i suoi ritmi e tempi.

Ne consegue che un servizio di qualità delicato come il nido, deve mettere al centro il bambino: l’organizzazione che ne consegue deve essere tale da permettere la soddisfazione dei suoi bisogni di crescita e sviluppo.

Cosa vuol dire questo in concreto? Come e in cosa questa ricerca della qualità si deve tradurre e manifestare?

Mi limito a segnalare alcuni punti irrinunciabili, anche se la sintesi in questo caso è, davvero, nemica di un'esposizione efficace.

1)

Iniziare a frequentare il nido rappresenta per ogni bambino (e per i suoi genitori) un cambiamento profondo che può essere ben affrontato solo se viene garantito un "ancoraggio affettivo". Il bambino affronta improvvisamente una realtà nuova e complessa dove tutto è sconosciuto e "diverso": persone, voci, rumori, odori, colori, ambienti, ritmi... Non possiamo sapere come reagirà a questa situazione e non possiamo lasciare che l'affronti da solo. E' indispensabile che in questa esperienza, l'accompagni un genitore, o in ogni caso una persona a lui nota e alla quale è affettivamente legato, per un tempo che non è dato conoscere a priori. Programmi pre-stabiliti, orari definiti a monte, non hanno senso.

Poco alla volta il bambino comincerà a conoscere questa nuova realtà, a stabilire relazioni ed, infine, ad accettarla pienamente. Del pari l'educatrice a cui è affidato, la persona di riferimento come la chiama Elinor Goldschmied, potrà imparare a conoscere i suoi tempi, i suoi ritmi, le sue abitudini, il modo attraverso cui esprime i suoi bisogni. Occorre tempo e pazienza e un'organizzazione che permetta davvero continuità all'esperienza del bambino, modificando turni e orari di lavoro. Il ritrovare, ogni mattina, la stessa persona, lo stesso ambiente, la stessa situazione rassicurerà, giorno per giorno, il bambino (e il suo genitore).

Spesso ci sentiamo dire dai genitori (e talvolta anche dalle educatrici) che questo approccio è "esagerato", che i bambini sono già "abituati".... che non è possibile modificare l'organizzazione del nido per favorire un'esperienza graduale e nemmeno chiedere ai datori di lavoro permessi..... Non è vero, si può, anzi si deve. Lo dimostra quanto si è fatto qui a Crema e in molti altri nidi. I genitori comprendono le ragioni di questa proposta, se viene loro spiegata, se insieme con loro si trovano strategie per rendere meno faticosa e difficile la loro presenza nel nido, per affrontare inevitabili – e giustificate - ansietà.

2)

L'osservazione attenta di quanto accade nei primissimi giorni di frequenza, offre dunque all'educatrice la possibilità di cominciare a conoscere il bambino, ad individuare abitudini, atteggiamenti, maniere di esprimere bisogni e intrecciare relazioni. Presto il bambino sarà "accudito" dall'educatrice che dovrà cambiarlo, pulirlo, alimentarlo, aiutarlo a dormire, consolarlo..... La qualità si esprime in una particolare attenzione alle cure, come momento privilegiato di un rapporto denso di significati.

Il gioco è qualcosa che, normalmente, non implica un intervento diretto dell'educatrice. Questi momenti sì. E sono momenti delicatissimi non solo perché connessi ad aspetti "vitali", ma perché sono quelli nei quali la relazione tra mamma e bambino si è venuta a costituire. La prossimità, il contatto, lo sguardo, la parola, rendono le attività di cura qualcosa di molto intimo e profondo.

Un nido di qualità deve saper porre grande attenzione a questi momenti: capita invece, a volte, che si considerino di scarsa rilevanza, occasioni prive di vero significato, da "sbrigare" rapidamente per lasciare spazio ad altro. Non a caso sono stati chiamati (e ancora si chiamano) momenti di routine, quasi si trattasse di qualcosa privo di valore "educativo", da ripetere in modo "automatico" ogni giorno, con modesto coinvolgimento. Non a caso, spesso, questi momenti sono accelerati: non si deve "perdere tempo" per cambiare, dar da mangiare, accompagnare al sonno (ma anche per mettere un paio di scarpe, cambiare una maglietta bagnata, soffiare il naso...). Tutto è fatto velocemente. Certo, i bambini alla fine si "adeguano" ai tempi degli adulti, ma su questo adeguarsi occorre riflettere. E non poco.

Sono queste, invece, occasioni privilegiate per il lavoro di osservazione e di costruzione di una relazione significativa con il bambino. Il gesto misurato e premuroso, il tempo dilatato, lo sguardo intento, le parole appropriate, fanno percepire al bambino l'attenzione dell'adulto, gli permettono di "affidarsi" con sicurezza e fiducia.

E' un lavoro lungo e talvolta frustrante, perché non sempre si riesce a comprendere qual è davvero la richiesta e noi adulti non riuscendo a tollerare l'ansia di questa situazione ricorriamo spesso ad interventi standard (piangi: ti prendo in braccio; ti lamenti ... ti do il ciuccio....).

3)

Il lavoro di osservazione, come strumento di lavoro quotidiano, è l'elemento che ci aiuta in questa ricerca ed è fondante la qualità di un servizio. L'osservazione costante e metodica ci permette una progressiva conoscenza, una modulazione degli interventi, che via via diventano più adeguati e allora la relazione iniziale diventa un legame, importante, diverso rispetto a quello che lega il bambino ai genitori, ma ricco di significato. L'osservazione porterà a definire il percorso individuale di ogni bambino, a comprendere quando è pronto per un nuovo passo in avanti nel suo sviluppo. Non un "programma pedagogico", magari anche ricco, articolato, che deve guidare l'azione delle educatrici e il cammino del bambino, ma un progetto che si disvela poco a poco e che noi dobbiamo saper interpretare e rendere possibile creando le condizioni affinché si realizzi.

4)

Riconoscere il bambino come persona non porta solo al rispetto dei suoi tempi e ritmi, ma al rispetto della sua libertà di scelta. Che senso può avere per un bambino di 18, 24, 36 mesi (ma anche di 4 o 5 anni) che sia l'educatore a decidere in base ad una programmazione magari anche raffinata, questa o quella attività? I bambini devono poter scegliere sulla base di motivazioni interne, la loro scelta libera è quella che favorisce l'attività. L'adulto non "fa giocare" bambini...ma crea intorno a loro spazi, proposte, occasioni d'interesse che catturino il loro interesse. Occorre imparare a lasciare che il bambino scelga cosa fare, quando farlo, per quanto tempo. Non è facile: la nostra scuola fin dall'inizio ci propone un "modello" molto diverso: è l'adulto che con il suo intervento, continuo e diretto, educa il bambino. Occorre ribaltare questa prospettiva e lasciare che sia il bambino ad indicarci la strada. Questo non significa, ovviamente, che non ci sia alcuna regola. Regole e limiti sono indispensabili, ma queste regole e limiti devono essere in primo luogo funzionali alla crescita del bambino e non alle esigenze dell'adulto, che certo vanno tenute in conto, ma non assunte come obiettivo principale.

Un ambiente organizzato "pensando" al bambino aiuta enormemente in questa direzione, sostenendo l'educatore nel suo intervento. E' in primo luogo l'ambiente che con limiti comprensibili e definiti, dice al bambino cosa è possibile e cosa no. I bambini lo comprendono con gran facilità.

5)

La cura dell'ambiente, delle proposte, dei materiali che offriamo al bambino, per quanto appena detto, e per molte altre ragioni è dunque un elemento di qualità.

Ambienti a misura, gradevoli, curati anche esteticamente, non troppo pieni di cose, non troppo vuoti, non troppo grandi, non eccessivamente colorati e chiassosi organizzati in modo che il bambino possa trovare risposte ai suoi interessi. Occorre aver gran cura di quanto mettiamo attorno al bambino: quello che offriamo alla sua esperienza inciderà profondamente sull'adulto che diventerà. Se offriamo "luoghi" anonimi e impersonali, sciatti, o eccessivamente carichi di stimoli, lasciamo tracce delle quali non è sempre facile liberarsi.

Le proposte d'attività vanno selezionate con cura, considerando la ricchezza delle possibilità che offrono, evitando la trappola di molti "giochi didattici", poverissimi su un piano sensoriale. Tutti i materiali vanno disposti in modo attento, curati nei dettagli, realizzati in modo da permettere il raggiungimento dell'obiettivo che il bambino si dà, senza interventi dell'adulto. Il "ricambio" deve avvenire in base ai risultati dell'osservazione. Sono davvero rarissimi i casi di bambini apatici, non interessati o incapaci di concentrarsi e trovare piacere in quello che stanno facendo. Quando succede è, il più delle volte, perchè non si è saputo creare intorno a loro situazioni invoglianti, curiose, affascinanti, misteriose.

Un ambiente ben organizzato è un grande aiuto al lavoro quotidiano dell'educatrice, non solo per quanto riguarda l'aiuto a far comprendere regole e limiti, o per evitare le piccole, ma numerose, fatiche quotidiane (alzarsi dal tavolo venti o più volte durante il pranzo, dover continuamente sistemare e ritirare i giochi, non avere a portata di mano quanto necessario durante il cambio....). E nemmeno perchè in un nido l'ordine, la cura, la gradevolezza contribuiscono a rendere piacevole il lavoro degli adulti. Tutte cose molto importanti, Ma ancora di più è considerare che un ambiente pensato per favorire un clima in cui i bambini sono indaffarati nelle loro attività di gioco, di sperimentazione e scoperta, di relazione, libera l'educatore dal dover organizzare in ogni momento la loro vita, dal "perdersi" in una sequenza infinita d'interventi e di gesti di cui si perde il senso

perché spesso, all'origine, non c'è un "pensiero". Permette di osservare e riflettere prima di intervenire. Il dover "far fare" senza tregua (far giocare, far mangiare, far dormire, ..... ) si traduce in fatica psichica e stanchezza. E nella frustrazione, più o meno consapevole, del rendersi conto che forse il lavoro dell'educare non è questo.

6)

La capacità di comprendere i bisogni e le risorse individuali, attraverso l'osservazione costante, un ambiente e dei materiali che permettono al bambino di riuscire ad esprimere le sue possibilità dentro ad un contesto di regole definito, contribuiscono grandemente a rafforzare le sicurezze interne e a costituire "una base sicura" sulla quale costruire il proprio divenire. Questo porta i bambini a chiedere rispetto delle loro prime indipendenze, non solo nel gioco. L'educatrice dovrà essere attenta a cogliere questi segnali (dal voler bere da solo, al voler lavarsi le mani o il viso, a togliere e riporre gli abiti, a servirsi a tavola da sé....) e dare risposte efficaci sostenendo la progressiva indipendenza che si va lentamente affermando.

Il riconoscimento delle prime, piccole indipendenze e l'aiuto a fare da sé sono un altro elemento che testimonia la qualità del lavoro educativo.

Non condurre, non far fare, intervenire poco e osservare molto ... il ruolo dell'educatore si modifica profondamente, o forse meglio, torna ad essere quello che dovrebbe: non chi "insegna" ai bambini versando le sue "conoscenze" dentro ad un bambino inteso come "vaso vuoto", ma chi sa far emergere tutte le ricchezze che in questo contenitore sono presenti fin dalla sua nascita.

Le fatiche di questo lavoro (davvero tante) si riducono se sono condivise se si fa parte di un gruppo di lavoro che ha obiettivi chiari e motivazioni adeguate per raggiungerli. Il lavoro d'equipe, la ricerca continua, il confronto, la formazione sono gli strumenti che aiutano quotidianamente nel cammino verso la qualità.

Una parola a questo proposito va detta rispetto al percorso che si è iniziato qui a Crema e del quale questo incontro mi pare possa essere "una sosta per guardarsi alle spalle", misurare quanta strada si è fatta e quanta ancora ne rimane da fare.

Per avviarsi e cominciare il cammino è certamente necessario sapere la direzione, ma avere anche mezzi e desiderio di raggiungerla.

A Crema l'Amministrazione ha dimostrato di aver ben compreso, con un impegno che non è stato solo economico, che un servizio come l'Asilo Nido, merita grande attenzione. Ma in cammino si è messo un gruppo di educatrici che di fronte ad un "cambiamento" complesso e difficile ha saputo e voluto mettersi in discussione. Noi formatori abbiamo tracciato solo la rotta e ci fa davvero molto piacere vedere che adesso si è appreso a navigare da soli.